



Pagina precedente:
1. Sistema dei canali.
Dettaglio del salto d'acqua
© Florian Castiglione,
2019

Rasiglia: il borgo dell'acqua

VALERIANA MAZZASETTE

Il Vincolo diretto del borgo di Rasiglia

La decisione di provvedere alla proposta e quindi alla emanazione di un decreto di vincolo diretto del borgo di Rasiglia, sicuramente si è consolidata proprio sulla base della percezione che ho avuto del luogo. Un luogo unico che deriva la sua essenza dalla identità profonda tra natura e cultura, tra la presenza delle sorgenti e l'organizzazione sociale ed economica della comunità che armoniosamente si è sviluppata e consolidata nel tempo.

In questo esempio la natura, la ricchezza delle sorgenti non è stata sopraffatta dalle esigenze della comunità, ma è stata compresa appieno come essenza, anima del luogo, e come tale rispettata.

Qui la natura è stata pienamente rispettata anche nei suoi aspetti utilitaristici; non ci sono state forzature nell'utilizzo dell'energia idraulica per far funzionare le macine ed i telai.

Inoltre quello che la natura ha offerto nel corso dei secoli, quale principale fattore di sostentamento economico, viene contraccambiato dalla comunità con il prendersi cura del luogo, come dimostra il caso di Rasiglia: qui la natura non è stata penalizzata dalle esigenze della comunità, ma si è creato un vero legame di interdipendenza.

In genere ambiti territoriali più o meno estesi sono oggetto di tutela paesaggistica, o di tutela indiretta, quando nel sito sia presente un'emergenza architettonica di interesse storico artistico da salvaguardare nel suo stato di luogo e decoro; nel caso di Rasiglia il vincolo diretto non si è rivolto ad un singolo monumento, ma all'intero borgo inteso come originale monumento di "paesaggio antropico", in un certo senso prendendo alla lettera l'affermata equivalenza tra beni culturali e paesaggio sancita dall'art. 9 della nostra Costituzione.

Del resto anche la definizione che la Convenzione Europea per il Paesaggio (Firenze 2000) riporta all'art. 1, lett. a, ovvero: «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di

fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Come è facile constatare in questa definizione emerge la natura antropica del paesaggio, ovvero l'importanza ricoperta dal ruolo dell'azione umana che si esprime nella sedimentazione di una memoria vivente che racchiude in sé l'esigenza della memoria per l'avvenire.

Ogni paesaggio, ha scritto Martin Schwind, è come un'opera d'arte ma molto più complessa: un pittore dipinge un quadro, un poeta scrive una poesia, ma tutto un popolo crea un paesaggio, che costituisce il serbatoio profondo della sua cultura e «reca l'impronta del suo spirito» (Venturi Ferriolo 2004, 6), spesso connettendosi a quel profondo senso del luogo, o *genius loci* a cui Norberg-Schulz assegnava tre elementi fondamentali: la memoria, l'orientamento: «l'uomo abita quando riesce ad orientarsi in un ambiente e ad identificarsi con esso», e l'identificazione «implica il senso di "appartenenza"; quindi costituisce la premessa dell'abitare» (Norberg-Schulz 1979).

Quindi è importante riflettere sul concetto di paesaggio in una prospettiva antropologica, questo vuol dire pensare al paesaggio in quanto territorio di una comunità, spazio del vissuto, momento di relazioni, e riconoscere che tale nozione, entrata nel linguaggio comune e apparentemente intellegibile, è in realtà «polisemica, ambigua, sfuggente,...» (Papa 2006, 185) e ogni approccio metodologico di natura antropologica non potrà comunque allontanarsi da quelle riflessioni estetico-filosofiche basate prevalentemente su un aspetto percettivo, che si spingono a definire il paesaggio come una realtà esistente solo in quanto osservata dall'uomo con atteggiamento spirituale ed estetico. Parlare di "antropologia del paesaggio" significa pertanto considerarlo quale prodotto di un complesso processo culturale che è stato capace di comporre l'insieme di fattori simbolici, naturali, e culturali in senso ampio, ovvero economici e politici, tra loro interagenti, generando un paesaggio originale e complesso, la cui caratterizzazione fondamentale deriva dall'identità profonda tra cultura e natura. Il tema è stato affrontato da Jems Hilmann nel suo libro "L'anima dei luoghi" in cui, dialogando con l'architetto Carlo Truppi, analizza e cerca di comprendere tale identità: La natura del luogo viene riscoperta come nuovo soggetto di riferimento per stabilire nuove relazioni di senso, per modificare la percezione dell'uomo. Rispettare un territorio, proteggendolo ecologicamente invece di distruggerlo, significa quindi permettere alla sua energia di vivere, di sopravvivere nel tempo.

Lo sapevano bene gli antichi che consideravano lo spazio

la modalità principale dell'"essere nel mondo", ritenendo impossibile comprendere l'essenza dell'uomo indipendentemente dall'ambiente in cui viveva.

Ascoltando l'anima del luogo, non sovrapponendo la sua razionalità soggettiva all'autenticità del luogo, si può riscoprire la concezione animistica e dunque pagana, secondo cui tutto è vivo, tutto ci parla.

Oggi purtroppo si assiste ad una drammatica frattura dualistica tra cultura e natura, pertanto la riscoperta dei segni dei luoghi, della loro anima, diventa il mezzo per riscoprire una parte del sé tralasciato; ovvero il nostro originario vivere armonico nei luoghi. Ma la riscoperta individuale non può essere confusa con la riscoperta o valorizzazione turistica che anzi costituiscono un potenziale pericolo per la effettiva salvaguardia dell'anima e dell'essenza dei luoghi inteso come valore culturale assoluto.

E in questo aspetto risiede la mia preoccupazione:

Infatti ritengo che interventi dall'"alto" sul territorio, come alcune incontrollate azioni di promozione turistica possono offuscare l'antropizzazione del territorio e trasformare, con il tempo, luoghi di storia e identità legati ad un determinato gruppo, in spazi derubricati della propria identità territoriale e dei propri valori storici trasformandoli in luoghi snaturati proprio in conseguenza dello scollamento del rapporto comunità-territorio.

Per evitare queste possibilità, è necessario che venga rafforzata l'attenzione vigile e consapevole degli abitanti, i soli in grado di attingere alle memorie profonde della comunità insediata per mantenere integra l'essenza del loro luogo, anche resistendo alle suggestioni di un turismo pressante.